

IL LIBRO

TRADOTTE IN ITALIA LE FAVOLE CHE LO SCRITTORE ANNOTÒ SEI MESI DOPO L'Ulisse. IL TEMA TRATTATO È LA NASCITA E LA FORMAZIONE DEI MITI IRLANDESI. LA LINGUA UTILIZZATA È TUTTA RITMO. SIMILE A UNA GRANDE COMPOSIZIONE MUSICALE

di Marco Filoni

GLI INEDITI DEL BARDO: JOYCE CANTÒ L'HOTEL COME UN POEMETTO

Qualche mese fa la notizia fece il giro del mondo. Ritrovati ben dieci racconti brevi di James Joyce, scritti nei sei mesi dopo aver completato il suo

capolavoro, l'Ulisse (recentemente tradotto ex novo dallo scrittore e critico letterario Gianni Celati per i tipi di Einaudi). Ma la gioia dei molti lettori in giro per il mondo si spense quando il libretto, pubblicato da un editore irlandese, arrivò fra gli scaffali: un'edizione di lusso, a tiratura limitata, riservata ai bibliofili (ben 2500 euro) e una più popolare per 350 euro. Solo per pochi eletti. Per fortuna le italiane lande non mancano di meritevoli guizzi editoriali ed ecco nelle nostre librerie un'ottima edizione del Finn's Hotel, pubblicato dall'editore Gallucci (pp. 105, euro 12).

Un libro che non ha nulla da invidiare allo sfarzoso corrispettivo irlandese: qui il lusso sta nelle meravigliose illustrazioni di Casey Sorrow, ma soprattutto nella sublime traduzione di Ottavio Fatica. Il quale regala anche una deliziosa nota, dove avverte: «Joyce calamita studiosi, letterati, critici, scrittori e scritti, cultoristi enfiati a dismisura del Verbo joyciano, seguiti a frotte da irlandesi e lettori più o meno comuni, e fra tutti costoro una masnada di maniaci a vari gradi di perniciosità annidati per il globo. L'ideale per giocare al massacro».

Il traduttore con coraggio (e molta grazia) ha vinto la sfida restituendoci la lingua di Joyce in tutte le sue astruse finenze. In questi racconti, che fanno da vero e proprio trait d'union fra l'Ulisse e Finnegans Wake, il «primo bardo idioelettrico d'Irlanda» (ancora secondo la definizione che dello scrittore ci offre Fatica) fa faville. Già, perché sfavillanti sono questi poemetti, fulminanti favole tragicomiche che lo stesso Joyce etichettò con il neologismo Epiclets, ovvero little epics.

Il tema è la formazione della storia e dei miti irlandesi, per un arco temporale che abbraccia il millennio e mezzo dall'arrivo di San Patrizio. Ma soprattutto questi racconti sono, come spiega bene nella sua prefazione Danis Rose (fra i massimi studiosi del grande autore irlandese), un'introduzione semplice e comprensibile ai personaggi chiave e ai temi del Finnegans Walke - che come noto si distingue per una sua conclamata difficoltà.

Il titolo, Finn's Hotel, viene dal nome dell'albergo dove lavorava quella che sarebbe poi diventata la moglie dello scrittore, Nora Barnacle. E la quantità di stili e di generi contenuti in queste brevi storielle non è immaginabile se non con il testo in mano. Tanto per intenderci (e per capire la bravura di Fatica), ecco l'attacco del primo epicletto: «Il nonplusultra del bisnis relittigioso Berkeley, acidruido della relittigiosità irlandese, nel tabarro eptacromatico settunto rosarangial-verblindaco...». Una terminologia ermetica e in parte oscura, il tradurre la quale ha comportato pari difficoltà anche a Celati, nella resa italiana del massimo capolavoro di Joyce. Ma al traduttore, infine, è stato dato atto da parte degli studiosi di essere riuscito a rendere meno ostiche persino le irte difficoltà degli slang irlandesi, di cui l'Ulisse abbonda.

Ma questo è Joyce, signori. Schiocco di parole che nessun altro scrittore sa far intendere in maniera così nitida, musicale e ritmica. Basta provare. Prendete il libro in mano e buon ascolto... ops, buona lettura.



Lo scrittore irlandese James Joyce: escono in Italia gli inediti posteriori all'Ulisse

